

Libro contro libro

Cardini-Mancini raccontano il bluff del Duce nel '38 Prieur con i Giochi di Hitler del '36 si ferma allo show

Pasquale Chessa

"Roma di travertino/ vestita di cartone/ saluta l'imbianchino/ che arriva da padrone": con feroce malizia romanesca la pasquinata (talvolta attribuita a Trilussa) smaschera la magniloquente retorica cinematografica che accolse Hitler nella sua visita a Roma (passando per Napoli e Firenze), fra il 3 e il 9 maggio del 1938. La regia affidata a Galeazzo Ciano, ormai ministro degli Esteri, già responsabile della propaganda, trasfigurò Roma con una colossale messa in scena di cartapesta: non solo per nascondere le discontinuità fra la Roma di Augusto e quella di Mussolini, ma per restituire alla città eterna l'antica luminosità imperiale, nascondendo le brutture medioevali dietro la ridondanza di finti capitelli, colonne fasulle e falsi obelischi. Che il totalitarismo fascista prendesse le forme delle fe-

ste carnascialesche dei papi, quasi una parodia delle feste barocche, se ne accorsero pure i fascisti più attenti. Seppure di buona qualità pittorica, i disegni preparatori tradiscono un'enfasi estetica che tramanda fino a oggi l'inadeguatezza politica del progetto mussoliniano.

PUNTO DI ROTTURA

Con *Hitler in Italia*, i due storici Franco Cardini e Roberto Mancini individuano proprio nell'autocelebrazione mussoliniana il punto di rottura della vicenda storica del Ventennio: l'Italia imperiale, stretta dalle sanzioni internazionali, percorsa dai sussulti antisemiti, si scopre gregaria della Germania senza rendersi conto che l'alleanza con il nazismo è diventata irreversibile. Il giorno dopo la partenza di Hitler, il regime perde la sua forza propulsiva e percorre il piano inclinato che avrebbe portato l'Italia alla sconfitta, il fascismo alla "catabasi" finale e Mussolini a Piazzale Loreto. Seppure con qual-

che valutazione troppo ottimistica sulla rilevanza storica delle strategie mussoliniane, Cardini e Mancini capiscono che la prova generale del totalitarismo fallita in Italia era già riuscita a Hitler nel 1936 con il successo internazionale delle Olimpiadi.

Nel libro *Berlino nel 1936* Jérôme Prieur ne ricostruisce la storia. Sono i "giochi di Hitler", come dice il sottotitolo. Al centro della messa in scena c'è Leni Riefensthal, la cineasta del Führer, sacerdotessa della propaganda nazista, capace di trasformare la macchina da presa in un'arma totale. Il suo film *Olympia* che adesso è considerato un capolavoro del cinema documentario e di propaganda, funzionò come uno strumento pervasivo di affermazione ideologica e culturale della Germania nel mondo. Moderna e spregiudicata, Leni Riefensthal mostra poco Hitler, non si cura troppo della ortodossia razziale seguendo il superiore ideale delle bellezze gre-

co-germanica dei corpi di qualsiasi colore. A dispetto del catechismo razzista del nazismo, non trascura l'impresa del nerissimo Jessie Owens, pur di esaltare la magnificenza totalitaria del bianchissimo Olympiastadion voluto da Hitler, architettura mito della moderna grandezza tedesca. Nella semplicistica ricostruzione di Prieur, Berlino è un campo di battaglia dove la Germania del 1936 cancella la sconfitta del 1918 e prepara la nuova guerra per la conquista dell'Europa.

LA SFIDA

Se nella sfida totalitaria con il nazismo, dal confronto fra Berlino e Roma Mussolini uscirà sopraffatto, la ricostruzione di Prieur risulta di gran lunga inferiore rispetto al lavoro storiografico che si legge dietro l'affresco epocale di Cardini e Mancini che, nonostante il puntiglio della loro precisione filologica, hanno il pregio di farsi leggere con attenta leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCO CARDINI E ROBERTO MANCINI
Hitler in Italia
IL MULINO
244 pagine
22 euro
12,74 euro e-book
★★★



JÉRÔME PRIEUR
Berlino 1936. I giochi di Hitler
LINDAU
152 pagine
16 euro
10,99 euro e-book
★

